

In presenza di questo deplorabile stato di cose, il cui ripetersi così frequente non è certamente fatto per accrescere il prestigio del nome italiano all'estero, già così in ribasso, sarebbe desiderabile che il patrio Governo adottasse finalmente qualche misura *repressiva* e qualche freno *preventivo*, a favore di quella parte della nostra emigrazione che si dirige nelle turbolenti Repubbliche sud-americane, sempre in preda a gravi crisi economico-finanziarie e ad improvvisi rivolgimenti politici, che — massime in questi ultimi tempi — hanno di molto peggiorata la già non troppo florida condizione dei nostri poveri emigranti.

Io capisco che un Governo, il cui paese abbia urgente bisogno di coloni per lavorare e popolare le sue terre, si rivolga al Governo di un altro paese amico, nel quale invece la popolazione sovrabbondi, e stipuli con esso una *Convenzione* che regoli il passaggio degli emigranti dall'uno all'altro Stato, nell'interesse di entrambi i contraenti e con le debite *garanzie* da parte del paese che riceve l'emigrazione che le *promesse* dal suo Governo o da' suoi agenti diretti e indiretti fatte agli emigranti *saranno strettamente mantenute*.

Capisco pure che un altro Governo, per levarsi di dosso ogni *responsabilità*, materiale almeno se non morale, sapendo di poter raggiungere lo stesso scopo, ami meglio ricorrere al comodo sistema dei cosiddetti *contratti d'emigrazione* (sistema brasiliano, *patentato*), con enti privati senza veste ufficiale di sorta, che non convolgono in modo veruno la sua azione diplomatica internazionale.

Tutto questo, ripeto, io capisco ed altro ancora; ma quello che non riesco proprio a comprendere si è che vi possano essere dei Governi così poco curanti della propria dignità e del benessere dei propri cittadini da lasciare che tutto ciò avvenga *senza di loro, malgrado loro e contro di loro*.

Padronissimo il paese che ha bisogno d'immigranti di non volersi *legare le mani*: è nel suo *diritto*; ma egualmente padrone l'altro, che questi emigranti fornisce, di *ostacolare* in tutti i modi l'esodo de' suoi figli verso quel determinato paese: è suo *dovere*.

Vedete la Germania: malgrado la *Convenzione consolare* conchiusa il 10 gennaio 1882 col Governo del Brasile, il Governo imperiale non ha creduto opportuno disarmare ancora, e continua a mantenere in vigore la Circolare del 3 novembre 1859 del ministro prussiano von Heydt, « che vieta agli agenti di trasportare emigranti al Brasile ».

Epperò, concludendo, se il Governo brasiliano non è disposto a stipulare col Governo italiano una *Convenzione diplomatica* che regoli una buona volta, con norme fisse e stabili, *vezzata quæstio* della nostra emigrazione in quel paese, il Ministero dell'Interno dovrebbe puramente e semplicemente rimettere in vigore — *colle opportune restrizioni* — il decreto Crispi del 13 marzo 1889, con cui vietavasi di « eseguire operazioni di emigrazione, o di fornire imbarco ad emigranti pel Brasile ».

Per il resto, non sarebbe male che una divisione della nostra squadra attiva, invece che nel Mediterraneo, si recasse a fare le sue esercitazioni nelle acque di Rio de Janeiro e di Santos, e vi stazionasse finchè il Brasile non abbia dato al Governo italiano tutte quelle soddisfazioni morali e riparazioni materiali per gli antichi soprusi e le recenti violenze commesse a danno dei numerosissimi nostri connazionali colà stabiliti.

È ormai tempo che cessi all'estero la leggenda e la vergogna della nostra debolezza e rassegnazione, e che gli Americani si convincano che l'Italia, per quanto lontana, non dimentica i propri figli e sa tutelarne gl'interessi.